

finestra sul mondo

Nuovo indice di povertà: l'Italia tra i Paesi virtuosi

di **Giovanni Vigo**

■ Può darsi che la nostra epoca sia contagiata da una pericolosa mania. Ogni volta che ci troviamo di fronte ad una situazione economica o sociale che può essere in qualche modo misurata, non resistiamo alla tentazione di ricorrere ad indici statistici con il rischio, però, di semplificare la realtà che presenta innumerevoli sfaccettature.

Stiamo uscendo dalla crisi, oppure ne siamo ancora immersi?

Per trovare una risposta ci affidiamo all'andamento del pil anche se una commissione formata da esperti di fama internazionale ha recentemente decretato che si tratta di un indice insoddisfacente.

Ci interessa conoscere il livello di competitività della nostra economia? Nessun problema. Due economisti hanno appena elaborato per la **Fondazione Edison** un indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale (che, sia detto per inciso, ci riserva una bella sorpresa: tenendo conto di oltre mille prodotti esportati dalle aziende italiane, il nostro paese si trova ai vertici della capacità competitiva).

Vogliamo sapere se siamo diventati più poveri e in quale misura la crisi ha colpito i diversi paesi? Basta consultare uno degli indici elaborati da prestigiosi istituti di ricerca o dagli uffici economici delle grandi organizzazioni internazionali e li troveremo una risposta.

Naturalmente non ci sorprendiamo se in un tempo di crisi come quello che stiamo attraversando gli economisti hanno escogitato nuovi parametri per stabilire quali, fra i paesi sviluppati, hanno maggiormente sofferto negli ultimi anni.

Pierre Caillateau, che si occupa del debito sovrano presso una delle più importanti agenzie di rating (la Moody's) ha messo a punto un nuovo indice di povertà costituito dalla somma del disavanzo pubblico (in percentuale del pil) e del tasso di disoccupazione, due grandezze particolarmente sensibili che preoccupano da un lato la Bce e dall'altro i governi e le organizzazioni dei lavoratori.

Focalizzando la nostra attenzione su una dozzina di paesi dell'Unione europea e sugli Stati Uniti si può osservare come sia variata la classifica negli ultimi quindici anni.

Nel 1995 i paesi più virtuosi erano la Lituania, l'Estonia, il Portogallo e gli Stati Uniti; quelli con maggiori difficoltà la Spagna (che chiudeva la lista a causa dell'elevato tasso di disoccupazione), la Lettonia, l'Italia, la Francia, seguite a ruota da Germania, Ungheria e Repubblica ceca.

Cinque anni dopo, grazie soprattutto alla riduzione del deficit pubblico imposto dal Trattato di Maastricht, i paesi dell'euro, ma anche gli Stati Uniti, avevano dimezzato i loro indici negativi ponendosi su una china virtuosa che è stata però abbandonata in seguito alla crisi responsabile sia dell'accresciuto disavanzo pubblico, sia dell'aumento della disoccupazione.

Le stime per il 2010 ci riservano non poche sorprese.

La Spagna indosserà di nuovo la maglia nera con un indice di povertà pari a 30; l'Irlanda, che nel 2005 era il paese meglio piazzato, supera quota 25; l'Italia figura al secondo posto, alle spalle della Repubblica ceca, con un indice di 15, un po' meglio della Germania e decisamente meglio della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Ne prendiamo atto con soddisfazione sperando che le difficoltà della exit strategy che nessuno ha ancora affrontato non si rivelino troppo ardue.

